

ARTE E PSICOLOGIA

ata, citation and similar papers at core.ac.uk

brought to yo

provi

A cura di Stefano Ferrari e Cristina Principale



I quaderni di PsicoArt

Vol. 7, 2016

Arte e psicologia. Contributi e riflessioni

A cura di Stefano Ferrari e Cristina Principale

ISBN - 9788890522468

Edita da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

ISSN 2421-079X

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Indice

- 5 *Presentazione*
- 7 Roberto Caterina
Amare se stessi non vuol dire essere narcisisti: percorsi antichi e nuovi nelle arti terapie
- 17 Corinna Conci
*“Le fattezze dell’appartenenza”.
Ispirato alla performance Loro mi hanno detto (2014)*
- 33 Isabella Falbo
L’artista e il suo doppio. I paradossi della Critica Performativa
- 61 Stefano Ferrari
Cibo, arte e amore – nel segno del piacere
- 73 Giuseppe Galetta
Dissociazione creativa: il “trip” dell’artista
- 103 Vera Giommoni
La fruizione artistica: alcuni sviluppi tra psicofisiologia, psicoanalisi e neuroestetica
- 123 Andrea Gori e Alessandro Siciliano
*Lo scalo artistico del disagio adolescenziale.
L’esperienza bolognese della STAV*
- 129 Rosita Lappi
Forme del pensiero e disegni della mente. Esordi creativi in psicoterapia psicoanalitica
- 145 Marinella Maggiori, Rosaria Mignone e Mona Lisa Tina
Arti terapie presso il Centro Protesi di Vigorso di Budrio
- 173 Rosalba Maletta
Effetti di corpo e teologia della carne in Morte di Danton di Georg Büchner
- 211 Roberta Sorti e Laura Tieghi
Tornare ad abitare il corpo. La danza movimento terapia nell’incontro con i disturbi del comportamento alimentare

- 235 Chiara Tartarini
Didattica museale. Sulle tracce di un dilettevole spesamento
- 259 Fosca Ugoletti
Le parole (e gli oggetti) degli artisti. Un viaggio attraverso il corpo nelle sale della Collezione Maramotti
- 277 Susanna Venturi
Ritratto e autoritratto fotografico della donna in gravidanza nel XX secolo
- 299 Maria Chiara Zarabini
Leonora Carrington: raddomantiche incursioni nelle testimonianze letterarie sulla sua follia (e non solo)

ANDREA GORI E ALESSANDRO SICILIANO

Lo scalo artistico del disagio adolescenziale. L'esperienza bolognese della STAV

Nata nel 2010 dall'incontro tra psicoanalisi e arte, la Scuola di Teatro e Arti Videografiche (STAV) si occupa della realizzazione di laboratori musicali e artistici. È un luogo in cui l'arte e gli artisti intendono incontrare giovani adolescenti abitati da dolori e sofferenze psicosociali. Arte come "linguaggio" del trattamento.

The "scalo artistico" of teenage distress. The experience of STAV in Bologna. *Born in 2010 from the encounter between psychoanalysis and art, the Theatre and Videographic Arts School provides musical and artistic workshops. It is a place where teenagers with psychosocial distress can seek treatment through the language/expression of art.*

Nelle prime pagine de *Il disagio della civiltà*, Freud parla della musica, rammaricandosi, da uomo di scienza dell'Ottocento, di non poterne godere appien.¹ In quelle pagine emerge una sorta di dibattito: da una parte l'Io, dall'altra l'Es; da un lato la definizione e la delimitazione della propria figura, della propria immagine, del *proprio*, dall'altro il mare aperto e senza confini dell'alterità, di tutto ciò che è non-me, in contrapposizione a cui quello stesso "me" si afferma; ancora, da una parte il principio *identitario*, che ferma qualcosa in quel *id*, che è *idem*, lo stesso, il conosciuto, dall'altra entità senza forma.

Potremmo usare questo schema – dialettica identità-alterità – per leggere (certamente non nel dettaglio) il disagio adolescenziale contemporaneo. La clinica dell'adolescente sembra abbondare di sintomatologie che oscillano e si muovono tra, da una parte, un'ipertrofia dell'io, tentativi di nominazione ("Sono autolesionista", "Sono anoressica"), identità solide senza scarti e senza resti, compatte, chiuse, e dall'altra, un naufragio senza punti di riferimento, senza bussole, senza indicazioni né appigli in quell'oceano che la psicoanalisi freudiana e lacaniana identifica col termine di "godimento", acefala spinta pulsionale captata da tutto, alla cieca e im-

perterrita ricerca di un soddisfacimento rispetto a cui – sono i casi più gravi – il soggetto stesso diventa oggetto inerme.²

Da molti anni a questa parte, chi si occupa di clinica dell'adolescenza si trova spesso a porsi la stessa questione: come dialogare, come aprire spazi di parola in soggetti attirati verso questi due estremi che si oppongono al dialogo, che rifiutano ogni relazione con l'altro? Come rispondere alla domanda (sempre più rarefatta) dell'adolescente evitando sia l'esercizio di un potere atto a interrompere il cosiddetto "comportamento problematico", sia un approccio più umano e rispettoso, che rischia però di non tenere conto dell'ottusità e dell'*idiozia*³ del godimento?

È da una tale riflessione che, da molti anni a oggi, si muove il lavoro della "Fondazione Augusta Pini ed Istituto del Buon Pastore Onlus",⁴ frutto della fusione tra due enti impegnati nel sostegno e nella cura dei giovani e delle loro famiglie. La Fondazione gestisce oggi comunità residenziali riabilitative per adolescenti e preadolescenti, servizi individuali specialistici, servizi e progetti per istituti scolastici e un consultorio che offre servizi di psicologia giuridica e percorsi di consultazione o psicoterapia. A implementare l'offerta di possibili risposte ai giovani, a seguito dell'incontro tra la riflessione clinica sopra tratteggiata e il lavoro di alcuni giovani artisti sensibili a tali questioni, nel 2010 è stata inaugurata la STAV (Scuola di Teatro e Arti Videografiche). La STAV è un luogo in cui l'arte e gli artisti intendono incontrare giovani adolescenti abitati da dolori e sofferenze che, nei casi più gravi, tendono a invalidare il soggetto. Arte come "linguaggio" del trattamento, arte come possibilità di scommettere su un legame, su un'alleanza. Arte come campo d'incontro e intervento; abbiamo scommesso sull'oggetto artistico per arrivare a *toccare* il giovane fino a quel fondo (fulcro dell'indagine scientifica di tutte le scienze "psy") che è il rapporto tra il mentale e il corporeo. Basti pensare, senza scomodare scienza e filosofia, all'effetto viscerale che l'ascolto di una canzone può avere sul corpo dell'ascoltatore, oppure al rapporto fra il musicista e il suo strumento, o ancora a quello che è stato il *rock and roll* per il desiderio di ribellione, di rivolta e di separazione dagli ordini costituiti dagli anni Cinquanta a oggi, così

come l'*hip hop* per la costruzione di un'identità e uno spazio di espressione per gli afroamericani del ghetto negli anni Settanta. L'oggetto artistico è fonte e causa di godimento.

Arte, dunque, come canale di comunicazione privilegiato per intercettare il *pathos* adolescenziale nella città di Bologna. Quando niente sembra avere senso, quando a perdere di credibilità è il legame sociale inteso classicamente – dove al soggetto viene chiesto di sottoporsi a una “lunga marcia forzata”⁵ per poi potersi soddisfare in un futuro oggi sempre più nebbioso, sempre più precario – il soggetto può faticare molto e, al limite, può rifiutare di rappresentarsi e di accedere a questo mondo. Proviamo a immaginare (esperienza comune nei laboratori musicali della STAV) cosa succede quando da questo “sentimento oceanico”⁶ – che nella contemporaneità prende davvero le tinte angoscienti di un'assenza di appigli – il lavoro artistico produce un oggetto, che con Jacques Lacan potremmo chiamare un “significante”, quando cioè il dolore soggettivo prende una forma, trova un nome, si fa rappresentare ad esempio in un testo *rap*.

Sono proprio il *rap* e l'*hip hop* i generi musicali che più spesso i giovani della STAV scelgono per rappresentare e cantare i propri dolori e tormenti, l'ipocrisia delle convenzioni sociali, l'inganno e le seduzioni del sistema. Tutti i testi (Fig. 2) che i ragazzi e le ragazze della STAV scrivono e portano in studio testimoniano di un “nodo alla gola”; sono fiumi di parole cariche di affetti, rabbia, devozione, amore, odio, rancore, nausea, estasi, sogni, speranze, illusioni, delusioni. È in questo luogo libero da ogni domanda che non sia un invito a divertirsi, a gettare sul tavolo “il proprio”, è con queste condizioni che il nodo alla gola diventa un *flow*, diventa flusso creativo che genera testi, poi basi musicali, poi canzoni. Il corpo prende parola e le parole prendono corpo. Ed è a questo punto che anche la nostra scommessa prende corpo maggiormente e non si riduce a una ergoterapia. Ogni anno la STAV lavora all'incisione di un album, che accoglie le produzioni di chiunque, fra ragazzi e ragazze che partecipano al laboratorio, abbia voglia di pubblicarsi, e alla realizzazione di tre concerti nella città, in collaborazione con associazioni e/o singoli che hanno voglia di prestare spazio e ascolto ai giovani artisti.

La STAV, gestita dalla Fondazione Augusta Pini, adotta la metodologia clinica orientata dall'insegnamento di Freud e Lacan. Dal 1994 La Fondazione promuove attività di ricerca, studio, formazione e divulgazione orientate dalla psicoanalisi, aderisce all'ampio programma internazionale di psicoanalisi applicata promosso da "Le Champ Freudien", a cui fanno riferimento numerosissime istituzioni operanti in Europa e in America Latina. La STAV affida all'associazione "Verba Manent Onlus"⁷ la gestione e la realizzazione delle attività artistiche. L'associazione si occupa, inoltre, dell'organizzazione di eventi aperti al pubblico, della promozione sul territorio e della comunicazione, intercettando le nuove emergenti espressività. Fin dalla sua nascita nel 2010, Verba Manent Onlus collabora con la "International Association for Art and Psychology" sezione Emilia-Romagna, promuovendo interventi sul territorio secondo un'etica psicoanalitica che crede fermamente nelle potenzialità creative e sovversive del soggetto. Dalla danza alla musica, dal teatro al *videomaking*, i linguaggi dell'arte rispondono alla necessità di avvicinarsi a quella lingua spesso particolarmente privata che è il disagio adolescenziale. Ma la scommessa consiste proprio nel continuare a intenderla come una lingua.



Fig. 1 – La sala incisioni della STAV.

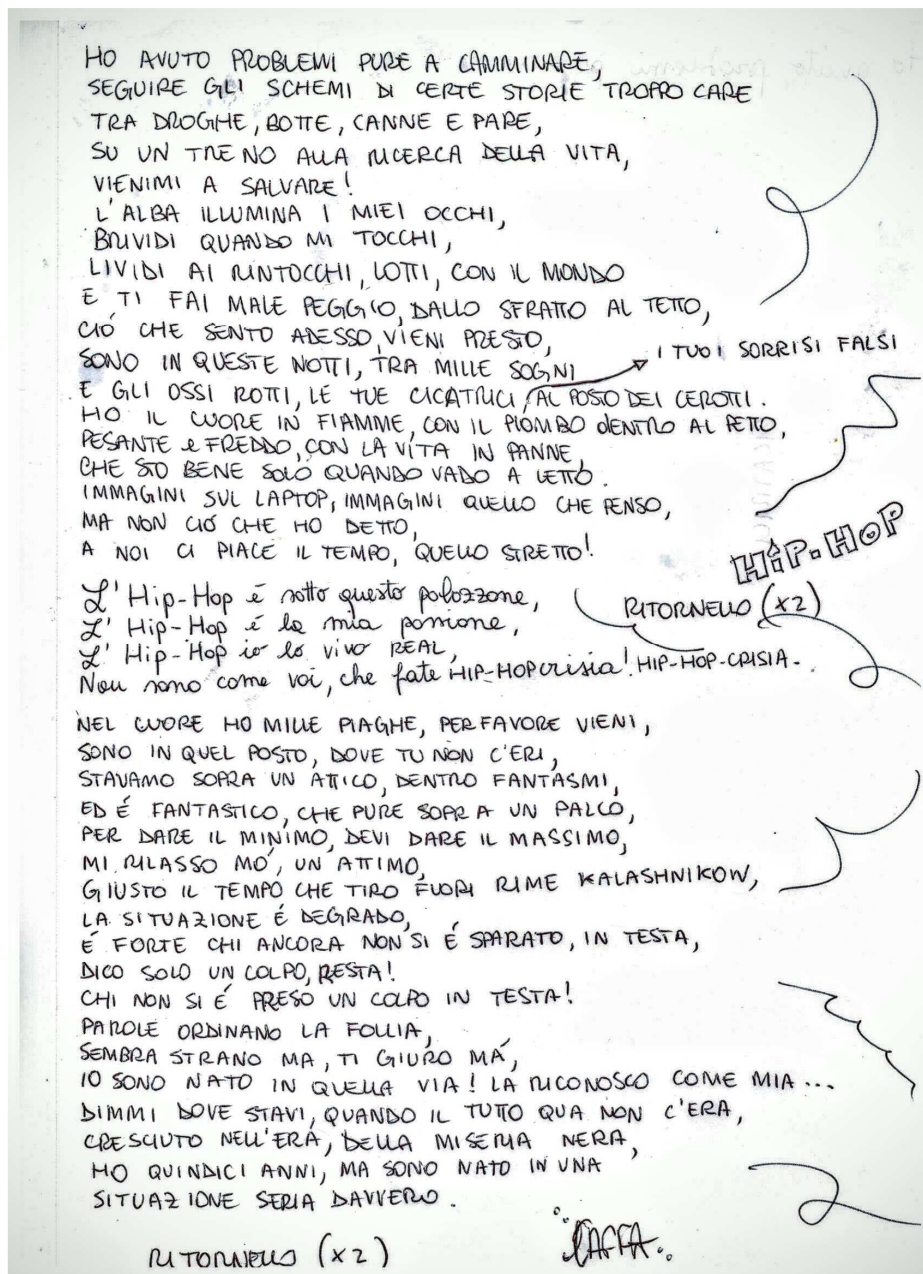


Fig. 2 - Testo di Sogno di Caffa Breff.

La magia di Caffa Breff deriva dalla sua capacità di essere universale, di parlare a ciascuno di noi al di là dell'età, del vissuto personale e dei gusti. Caffa Breff è un giovane e talentuoso artista capace di sdoganare le tematiche hip hop solite e di elevare il genere musicale a pura poesia. Mantenendo un livello di eleganza stilistica sempre alto, riesce a trasmettere e a far riflettere grazie al suo linguaggio e alle sue rime da condividere. Arte da condividere perché capace di appartenere a tutti.

Bruno Damiani

ANDREA GORI - Psicologo, è responsabile dell'Area Arte e Terapia e dell'Area Psicologia Giuridica della Fondazione Augusta Pini. In formazione psicoanalitica, è socio fondatore e presidente dell'associazione Verba Manent Onlus.

ALESSANDRO SICILIANO - Psicologo, lavora in una Comunità della Fondazione Augusta Pini. È in formazione psicoanalitica freudiana e lacaniana, socio fondatore dell'associazione Pensare il Rovescio e redattore di "Lettera - quaderni di clinica e cultura psicoanalitica". Si occupa prevalentemente di teoria e clinica delle psicosi.

NOTE

¹ In uno scambio epistolare con lo scrittore e drammaturgo francese Romain Rolland, Freud scrive: "In quali mondi, per me estranei, Lei si muove! La mistica è per me qualcosa di precluso, come la musica". S. Freud, *Il disagio della civiltà*, in *Opere*, Vol. 10, Boringhieri, Torino 2012, p. 558.

² Per la psicoanalisi, il godimento è la sostanza più profonda dell'agire umano. Ciò che viene richiesto dalla civiltà a ogni soggetto è di costruire il proprio annodamento singolare tra godimento e legge (tale il concetto di sintomo in psicoanalisi), che consenta di stare nel legame sociale. Per accedere al consorzio umano, il soggetto è chiamato a "conformare" il proprio godimento.

³ Usiamo qui il termine *idiotia* nel suo senso etimologico; dal greco *idiotes* viene da *idios*, cioè il proprio, il privato, ciò che non si lascia prendere in alcuna dialettica con l'altro. La mancanza di un "compromesso" tra legge e godimento si declina spesso in un "non volerne sapere".

⁴ Per saperne di più: www.fondazioneaugustapini.it

⁵ L. Althusser, *Sulla psicoanalisi: Freud e Lacan*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano 1994, p. 19.

⁶ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, cit., p. 557.

⁷ Per saperne di più: www.associazioneverbamanent.it